

VARIETÀ LINGUISTICA E CONTESTI SOCIALI
DI PERTINENZA NELL'ANTROPONIMIA ETRUSCA

1.1. Quando il collega Silvestri mi ha cortesemente proposto di partecipare a quest'incontro, richiamando la mia attenzione su un tema come la varietà linguistica in etrusco, ho dovuto fargli presente come lo studio di eventuali fenomeni dialettali fosse particolarmente manchevole e come, nell'ambito di una lingua documentata solo attraverso documenti scritti, la stessa scrittura costituisse uno strumento di fissazione che poteva non registrare fenomeni simili.

La natura stessa del 'corpus' che possediamo invita semmai a riflettere sul cospicuo patrimonio onomastico le cui variazioni, sia a livello di morfostruttura, sia di formule, sottendono necessariamente un rapporto con la società e le istituzioni, il quale, considerato in sincronia, può presentare motivi di un certo interesse nello studio del sistema onomastico nell'Italia preromana.

1.2. Le ricerche nel settore dell'onomastica etrusca avevano privilegiato fino a qualche decennio fa il nucleo più cospicuo di iscrizioni che possediamo, tutte del periodo più tardo della civiltà etrusca, concentrate in particolare nei distretti di Chiusi e Perugia e, in gruppi meno consistenti, nei territori di Cerveteri, Tarquinia e Vulci. Ne conseguì una sorta di estensione del sistema onomastico funzionante nel IV-II secolo a. C. anche al resto del 'corpus' che via via andava incrementandosi, senza che si tenesse conto di variabili fondamentali, quali l'età dei documenti o lo status sociale dei titolari. Il modello del sistema onomastico latino, cristallizzato dall'impotente massa delle iscrizioni di età imperiale, fungeva da strumento euristico, tanto che fu stabilito, ad esempio, un elenco abbastanza limitato dei prenomi etruschi, da confrontare con quello latino (Buonamici 1932, p. 258 ss.) e fu isolato, come marca distintiva dei gentilizi, il suffisso *-na* (corrispondente al latino *-ius*).

È degli anni posteriori alla seconda guerra mondiale un indirizzo di studi che ha cercato di individuare lo status sociale dei titolari delle iscrizioni attraverso l'onomastica (ad es. Vetter 1948), ed è poi sfociato in più ampi lavori, che si devono in particolare al Rix. Anche in questi casi l'attenzione è caduta sempre sul

complesso delle iscrizioni dell'agro di Chiusi e Perugia di età ellenistica, dove è stato possibile enucleare, attraverso lo studio dell'onomastica, le diverse compagini sociali della popolazione urbana e rurale (Rix 1977). È sempre merito del Rix (1963) quello di aver individuato in questo gruppo di iscrizioni il c. d. *Vor-namengentile*, portato da personaggi privi di lignaggio che hanno uniformato la loro formula onomastica a quella dei liberi.

1.3. Solo negli anni '70 il tema dell'onomastica arcaica si è trovato al centro di un dibattito che è andato sempre più raffinandosi, costituendo praticamente uno dei temi della storiografia relativa alla nascita della società di classe e della civiltà urbana nell'Italia antica.

Chi vi parla (CRISTOFANI 1974, 1976), tenendo presente il fenomeno nella sua diacronia ed escludendo il problema di una monogenesi del sistema onomastico bimembre (origine etrusca: Pulgram; origine osco-umbra: Bonfante), ha messo in rilievo come nella società del VII secolo avesse un valore prevalente nel sistema identificativo il nome individuale, mentre il « nome aggiunto », virtualmente presente nella prima metà del VII secolo, si era diffuso poi nella seconda metà come elemento caratterizzante di una società urbana in cui le esigenze di identificazione divenivano più complesse.

Del tutto indipendentemente Helmut Rix (1972) ha sostenuto un iniziale carattere patronimico del futuro gentilizio, che solo in un secondo tempo sarebbe passato ad indicare l'appartenenza a un gruppo parentelare. Secondo lo studioso tedesco, quando venne introdotta la scrittura (700 a.C. circa), il « nome aggiunto » avrebbe già assunto questa funzione, estesa forse dall'area falisca al resto dell'Italia centrale.

Giovanni Colonna in un denso articolo (1977) ha praticamente accolto la tesi di Rix sull'introduzione del sistema onomastico bimembre, riportandone l'origine a una fase prealfabetica, che coinciderebbe con la trasformazione della società dell'Italia centrale ai tempi della prima colonizzazione greca, quando si accentuò il fenomeno della divisione in classi e, conseguentemente, il ceto emergente riconobbe nella trasmissione ereditaria del « nomen » una delle proprie prerogative. Pur se in aperta polemica con la mia posizione, Colonna è però costretto a concludere, data l'evidenza dei documenti: « il momento funzionale